

## COLLEGAMENTO CH Rocca di Papa, 20 giugno 2015

### APERTURA E SALUTI

Ray Asprer: Ciao a tutti! Ciao a tutti da Rocca di Papa e benvenuti al nostro Collegamento mondiale.

Io sono Ray, di Manila, nelle Filippine. Un caloroso saluto a tutti i miei connazionali nella nostra lingua: *Magandang gabi po sa inyong lahat!* E un saluto a tutti, a tutti noi! (Applausi)

Salutiamo tutti voi che state seguendo questo Collegamento da diverse parti del mondo. Qui in sala ci sono 50 gen 3, (Applausi) loro rappresentano un grande congresso di 600 gen 3 a Castel Gandolfo. L'abbiamo salutato Castelgandolfo? (Applausi)

Salutiamo anche i 50 partecipanti dell'Italia al convegno della rivista Città Nuova. Poi un centinaio delle comunità locali di Rocca di Papa, Grottaferrata e Marino, nostri vicini di casa. (Applausi) E poi salutiamo i componenti della Scuola Abbà. (Applausi)

Naturalmente, come ogni volta, potete scriverci durante questa diretta, i vostri commenti, saluti, suggerimenti, tramite sms N° 00 39 3428730175, o via email: [collegamentoCH@focolare.org](mailto:collegamentoCH@focolare.org), o postando i vostri commenti su facebook: Collegamento CH.

### **DA TAGAYTAY (FILIPPINE) - "United for Peace"**

Ray: Il Collegamento questa volta favorisce l'Asia e l'Oceania. Quindi cominciamo subito dal posto dove ho vissuto per tanti anni, la cittadella di Tagytay, nelle Filippine, vicino a Manila. So che tanti stanno seguendo il Collegamento in diretta. Al telefono ci deve essere in linea Maika, una gen. Sentiamo: Maika sei in linea?

Maika: Eccomi!

Ray: Ecco, ciao Maika!

Maika: Ciao a tutti! Ciao Ray. *Mabuhay!*

Ray: *Mabuhay Maika!* Come stai?

Maika: Io sto bene. Qui in sala siamo felicissimi di essere collegati con voi!

Ray: Ciao a tutti! Maika diteci qualcosa, avete preparato qualcosa da farci vedere?

Maika: Sì, abbiamo preparato qualcosa.

Ray: Allora avete preparato qualcosa, vediamo quello che avete preparato.

Maika: Vediamo insieme.

(Musica)

Maika (in inglese, con sottotitoli in italiano): Celebrare le diversità. Costruire ponti. È un progetto in corso per formare giovani leaders nella costruzione della pace nelle rispettive città.

Nikko (in inglese, con sottotitoli in italiano): Nel febbraio scorso una trentina di giovani dell'Indonesia, Thailandia e Filippine, studenti o che già lavorano, di religioni diverse, ci siamo ritrovati alla Cittadella Pace, a Tagaytay, vicino Manila.

Maika (in inglese, con sottotitoli in italiano): 4 giorni insieme per allenarci a vivere il dialogo quale strada per superare intolleranza e violenza. È stata un'esplosione di impegno e di creatività.

Nikko (in inglese, con sottotitoli in italiano): Si è praticato l'ascolto profondo, il lavorare a squadra, si è capito il valore del sacrificio, del darsi reciprocamente fiducia. Tutto ciò ci ha permesso di considerare le differenze culturali e religiose come ricchezza. Queste le condizioni per contribuire a risolvere i conflitti ed essere promotori di pace.

Maika (in inglese, con sottotitoli in italiano): Nei mesi successivi, stiamo incontrando altri coetanei di diverse associazioni e gruppi. L'obiettivo è trasmettere a tanti altri l'esperienza fatta a Tagaytay e capire come dare risposta ai problemi dei rispettivi quartieri, impegnandoci in prima persona.

Nikko (in inglese, con sottotitoli in italiano): Nelle Filippine sono già in corso iniziative concrete. A Manila, una giornata ricreativa con bambini musulmani e cristiani, per facilitare la conoscenza e il rispetto reciproco. A Tacloban, al centro delle Filippine, si è fatto un workshop con i bambini vittime del tifone catastrofico di 2013 per coltivare l'autostima e la speranza nel futuro.

Maika (in inglese, con sottotitoli in italiano): Preparare la pace: richiede un lavoro lungo.

Nikko (in inglese, con sottotitoli in italiano): Ma se non ci impegniamo noi oggi non l'avremo neppure domani.

Ray: Nikko, Maika, grazie di questo lavoro per la pace, grazie! (Applausi)

Maika: Grazie a voi.

## **DA MUMBAI (INDIA)**

Ray: Rimaniamo in Asia! Ancora in Asia andiamo a Mumbai, in India. E in linea ci deve essere Annabel. Annabel ci sei?

Annabel: Sì. Ciao Ray!

Ray: Ciao Annabel, bello sentirti!

Annabel: Siamo felici di poter partecipare alla diretta di questo Collegamento.

Ray: Bello!

Annabel: Qui a Mumbai piove tantissimo per l'inizio dei monsoni, siamo un piccolo gruppetto qui, ma tanti sono collegati via Internet.

Ray: Annabel, sappiamo che avete lavorato tanto per la Settimana mondo unito. Ce lo raccontate?

Annabel: Sì, è stato caratterizzato dal dialogo interreligioso in azione. Per la prima volta abbiamo lavorato con giovani di diversi movimenti e istituti indù, affrontando la sfida della diversità. Un grande workshop di "dialogo", dove il processo è risultato tanto importante come il

risultato finale. Eravamo 150 giovani nella scuola di 15 nazionalità e di differenti Stati dell'India, c'erano buddisti, musulmani, indù e cristiani con tante iniziative e workshops, cene nelle famiglie della comunità del Movimento. Tutto prezioso per sperimentare la fraternità.

Il 1° maggio con i 3 eventi organizzati eravamo più di 1000 giovani. Abbiamo voluto comunicare la nostra convinzione all'opinione pubblica. Le esperienze dei giovani della Rissho Kosei-kai, dello Shanti Ashram e di Anam Prem hanno testimoniato la fraternità che già ci lega.

Abbiamo anche installato il dado di Sports4Peace sul lungomare di Mumbai, uno dei posti più frequentati dai giovani.

Ray: Bello, Annabel! Dopo siete andati al sud, vero? A Coimbatore?

Annabel: Sì, eravamo negli ultimi 3 giorni della Settimana Mondo Unito, in mezzo alla realtà rurale e alle attività dello Shanti Ashram. Giorni molto intensi. Partendo da lì avevamo la gioia di aver fatto tutti insieme un passo avanti nel cammino del dialogo, con la convinzione che la fraternità universale non è un sogno. E ora andiamo avanti con tutti voi! Grazie!

Ray: Bello, grazie! Grazie Annabel, grazie. (Applausi)

## **DA HONG KONG (CINA)**

Ray: Il tempo è prezioso per tutti, soprattutto per quelli che vivono freneticamente in una grande metropoli come ad esempio Hong Kong, in Cina. Proprio da un quartiere di Hong Kong, Theresa e Sebastian ci mandano questa storia.

(musica)

Theresa (in cantonese, con sottotitoli in italiano): Siamo sposati da 10 anni e abbiamo 3 figlie. Pensando alla nostra vita familiare ci siamo chiesti: "Qual è la cosa più importante che vogliamo dare alle nostre figlie?" Abbiamo capito che la cosa più preziosa è Dio e il suo amore per tutti.

Un giorno, parlavamo con un'amica assistente sociale che lavora in un quartiere povero di Hong Kong. Le famiglie di quel quartiere guadagnano poco, sono genitori singoli o nuovi immigrati, la maggior parte non ha una fede religiosa. Volevamo fare qualcosa per queste famiglie, ma lei ci ha spiegato che non hanno tanto bisogno di "cose", quanto di qualcuno che spenda tempo con loro.

Le nostre bambine hanno portato i loro giocattoli preferiti per giocare e stare insieme.

Sebastian (in cantonese, con sottotitoli in italiano): Abbiamo anche coinvolto la comunità locale, che ha subito aderito. Così ogni due mesi circa in 70 andiamo in questo centro sociale. I veri bisogni sono amore, sostegno, incoraggiamento, qualcuno che cammini con loro nella vita. Si è stabilito un rapporto di amore reciproco e di rispetto ed ora siamo diventati davvero amici.

In occasione di alcune feste cristiane abbiamo potuto condividere il loro significato più profondo, raccontando la storia di Gesù. Ogni volta è difficile lasciarci e si vede la gioia e l'attesa di ritrovarsi.

Può sembrare che siamo noi a dare, in realtà riceviamo tanto, impariamo ad amare tutti e sperimentiamo la gioia di condividere. E... possiamo dare alle nostre bambine la cosa più preziosa del mondo.

(Applausi)

Ray: Grazie! Grazie a Theresa e Sebastian! Avete sentito la lingua cinese, che bella! Non so se le gen 3 a Castelgandolfo hanno sentito la lingua cinese, noi abbiamo sentito il vostro applauso. (*Eco delle gen 3 da Castelgandolfo*) Ecco, come rispondono!

Questa nostra spiritualità è arrivata in Asia negli anni '60, prima nelle Filippine e da lì agli altri Paesi dell'Asia. In Birmania la prima a portare questo Ideale è stata Suor Benedetta Carnovali, una pioniera. La ricordiamo oggi perché il mese scorso è morta a 90 anni. Negli anni '62 fino al '66, prima in Birmania, come dicevamo, e poi in Thailandia, ha fatto conoscere a tanti giovani la spiritualità dell'unità.

## **IN DIALOGO CON EMMAUS, JESÚS e GENEVIÈVE**

Ray: E adesso continuiamo e invitiamo Emmaus, Jesús e Geneviève a prendere posto qui su queste sedie. (Applausi)

Facciamo un momento insieme qua nel salotto di una famiglia.

Emmaus: Grazie.

Ray: Emmaus e Jesús hanno visitato recentemente due Paesi dell'Europa Orientale: Bielorussia e Polonia. Geneviève invece è stata a Nairobi in Kenia per un evento importante e internazionale sull'Economia di Comunione.

Cominciamo subito col vostro viaggio. La prima tappa è stata la Bielorussia. Non so se la vediamo nella mappa. Bielorussia, ecco dov'è. Sappiamo che avete visitato questo Paese, per la prima volta, che avete conosciuto la comunità del Movimento numericamente piccola ma molto viva. Siete stati accolti con calore. Prima però di ascoltare voi sentiamo una loro storia.

### **BIELORUSSIA - una comunità in azione**

Andrei Papkouski (in russo, con sottotitoli in italiano): Sono sposato con Angelika da 26 anni, abbiamo 5 figli e viviamo in un caseggiato a Minsk, capitale della Bielorussia. Abbiamo tanti vicini, diversi per religione e convinzioni. Tra essi ci sono cristiani ortodossi, cattolici, protestanti, atei. Cerchiamo di vivere ogni giorno secondo il principio dell'amore, e di rivolgerci con rispetto verso tutti. La nostra città ha 2 milioni di abitanti ma ha solo 4 chiese cattoliche. La nostra non è grande, anzi! ed è molto recente, infatti fino a poco fa pregavamo raccolti in una sala del Comune.

Angelika Papkouskaya (in russo, con sottotitoli in italiano): Ora ci raduniamo in una piccola cappella costruita con le offerte della comunità, che può accogliere 50-60 persone. Per

questo alla domenica gran parte della gente segue la funzione dalla strada. Noi famiglie che cerchiamo di vivere secondo l'ideale dell'unità, ci impegniamo a costruire la chiesa viva.

Andrei (in russo, con sottotitoli in italiano): Abbiamo notato che il nostro parroco faticava a portare avanti il suo servizio pastorale. Abbiamo capito che aveva bisogno di aiuto. Ci siamo rivolti a lui con questa domanda: cosa possiamo fare di concreto per la nostra parrocchia? Lui è rimasto molto toccato e ci ha proposto di comprare un container da trasformare in aula per il catechismo. Ci ha detto che sarebbe costato 3000 dollari, una somma di denaro molto alta per noi.

Angelika (in russo, con sottotitoli in italiano): Per raccogliere così tanti soldi c'era bisogno di duro lavoro, chiamare le persone, spiegare loro a che cosa sarebbe servito. Le famiglie del nostro gruppo ci hanno aiutato con entusiasmo. Dopo due mesi abbiamo potuto inaugurare il container come aula del catechismo. Siamo molto contenti che il nostro agire insieme, la fiducia reciproca e l'unità abbiano prodotto un risultato così concreto e visibile. (Applausi)

Ray: Emmaus, perché siete andati in Bielorussia? E che impressione ti ha fatto conoscere di persona questo popolo?

Emmaus: Intanto mi ha fatto un'impressione adesso, un'emozione rivedere questi due bielorussi che ci hanno accolto veramente con un grande calore, con un grande amore. Siamo andati in Bielorussia perché era in programma di andare in una zona dell'Est Europa, la Polonia, e abbiamo capito, abbiamo saputo che la Bielorussia nella Polonia era la parte che viveva in condizioni più disagiate, sia socialmente, sia politicamente, sia economicamente. Allora abbiamo voluto cominciare da lì, proprio per dare un segnale che noi vogliamo cominciare dagli ultimi. Per questo.

E' stata un'impressione fortissima, perché abbiamo trovato un popolo - come dicevate -, una piccola comunità, ma una comunità viva, una comunità dove i focolarini possono andare solo qualche volta all'anno, anche per difficoltà di tutti i tipi, ma che va avanti, che è aperta, che è desiderosissima di spiritualità, di vita evangelica. E nello stesso tempo che, trovandosi geograficamente in mezzo a tante popolazioni, può fare da ponte fra tutte queste popolazioni, anche se, proprio per questo, si è trovata teatro di tanta battaglia, quindi è stata molto schiacciata; ha dovuto in tante occasioni e tante volte mortificare la propria identità. Ma questo la rende anche un popolo estremamente ricettivo, estremamente aperto, capace di accogliere il bene e il male. Quindi si sentiva che la nostra comunità lì sente tanto la responsabilità che il loro popolo accolga il bene, che accolga questa spiritualità, che si diffonda sempre di più questo spirito di unità che loro sentono essenziale per dare a loro la vera identità di Gesù, Gesù-bielorusso. (Applausi)

Ray: Grazie.

Jesús: Per dare un esempio di come la Bielorussia può essere strategica anche per il dialogo, possiamo dire che i rapporti tra cattolici e ortodossi sono molto armoniosi, il che non è facile in quel contesto lì. Questo ce lo hanno sottolineato. Allora pensiamo che può essere una terra molto fertile per questo dialogo tra l'Europa più orientale e l'Europa più occidentale.

Poi la capacità di amare della gente è molto grande. Un esempio. L'ultima Messa l'abbiamo celebrata in una chiesa pubblica di queste poche che ci sono, e l'hanno celebrata in bielorusso, perché è soprattutto nelle chiese che si parla il bielorusso, e in latino per un atto d'amore a me, perché io potessi almeno seguire qualcosa, perché il bielorusso...

Veramente è gente che ci ha colpito molto, che ci ha preso il cuore.

## **POLONIA - EKa: la storia di una azienda dell'EdC**

Ray: Poi il vostro viaggio è continuato in Polonia. E abbiamo saputo che, tra le tante cose di quei giorni, avete visitato due aziende dell'Economia di Comunione. La prima azienda si chiama "Complex Project", queste sono aziende vicino a Cracovia, "Complex Project" che si occupa di progettare ponti, strade e infrastrutture, con una cinquantina di dipendenti.

Sulla seconda ditta abbiamo un filmato.

Secondo voi cosa c'è di comune tra le pinze e la zuppa? Vediamo, è una bella esperienza.

Boguslaw Musiolik, presidente società EKa (in polacco, con sottotitoli in italiano): (...) Nel 1991 è arrivato anche in Polonia il progetto dell'Economia di Comunione. All'inizio ne avevamo una idea negativa, come fosse un ritorno al comunismo. Poi in breve tempo ci siamo accorti di quanto sia diversa. E' un'idea che porta a guardare l'altro. Ne siamo stati fortemente contagiati.

Poco tempo dopo abbiamo incontrato due giovani della Slesia che distribuivano prodotti alimentari. Anche a loro attirava la prospettiva dell'Economia di Comunione. Abbiamo deciso di proseguire insieme, fondando un'azienda comune. Nonostante i rispettivi settori fossero molto diversi, l'idea ci ha uniti così fortemente da provocare una grande sinergia. E la ditta si è sviluppata velocemente.

Speaker: Dopo la fine del comunismo, il capitale straniero cominciò ad entrare in Polonia come un fiume in piena. Nacquero centri commerciali e grandi supermercati in concorrenza con il commercio locale. Tante ditte fallirono.

Robert Szczepanski, CdA EKA (in polacco, con sottotitoli in italiano): La crisi in corso era forte. Diverse ditte non ci pagavano. Abbiamo avuto quindi perdite considerevoli. Purtroppo in quello stesso periodo sono stato colpito da ictus cerebrale e sono stato assente dall'azienda per un anno e mezzo. Potevo solo pregare, mentre i miei soci la portavano avanti nel migliore dei modi.

Alojzy Lazar (in polacco, con sottotitoli in italiano): Una delle ditte fallite ci doveva alcune decine di migliaia di zloty. Avevamo due scelte davanti a noi: rivendicare il debito per via giudiziaria oppure iniziare un dialogo per affrontare la situazione per loro molto difficile. Abbiamo scelto la seconda possibilità.

Speaker: Giunsero così all'assunzione dei 4 dipendenti e al passaggio di proprietà del negozio all'Eka, compresa la tipica minestra Zurek, a base di farina di segale, che la ditta produceva a livello familiare.

Alojzy Lazar (in polacco, con sottotitoli in italiano): L'effetto di questo cambiamento è che oggi produciamo Zurek e Smalek e questi due generi alimentari sono il nostro punto forte.

Robert Szczepanski (in polacco, con sottotitoli in italiano): Adesso abbiamo quasi 40 lavoratori<sup>1</sup>. Siamo 6 soci della Polonia e 1 della Germania. Abbiamo un fatturato di 9 milioni di zloty all'anno. Penso che valga la pena di portare avanti un'azienda che poggia sui valori dell'Economia di Comunione. (Applausi)

Ray: E' bello sentire queste lingue, tutte queste lingue diverse, è bello!

Non so se avete assaggiato la zuppa Zurek.

Jesús: Sì sì, diverse volte.

Emmaus: Sì, sì, molto buona.

Jesús: Bisogna dire che il giorno che abbiamo visitato l'azienda, il giornali pubblicavano la notizia che questa zuppa è stata premiata come il miglior prodotto alimentare dell'anno in Polonia. Avete visto che è veramente impressionante: e tutto è nato da un atto d'amore. Questi tre volontari erano gen, anche questo vuol dire; come sempre ha detto Chiara: la nuova cultura la farà la nuova generazione. E' molto importante anche quello che hanno detto loro, cioè che da una parte questo è un segno forte per la Polonia che vuole lasciare questa fase del comunismo sovietico, che è stata molto dura, però d'altra parte è attenta a non entrare così, adottare acriticamente il liberismo capitalistico che continua a creare degli scartati, che continua a obbligare la gente a migrare.

Quindi l'Economia di Comunione è veramente la soluzione. Sono due ditte, è un piccolo segno, però sono due ditte consistenti, con 40 dipendenti e lì c'è tutta una cultura nuova. Tra l'altro, l'altra ditta, le persone che vi lavorano sono di varie confessioni, quindi non sono solo cattolici. Quando siamo andati lì abbiamo salutato uno ad uno, faceva impressione. Hanno smesso di lavorare e sono stati con noi un'ora, un'ora e mezza a parlare, salutandoci uno ad uno.

Ray: E della Polonia oggi l'impressione più forte.

Emmaus: Un pochino si coglie da questa cosa che ha detto Jesús e da quello che abbiamo visto. Veramente lì si sente un popolo ricco, ricco di valori, ricco di energia, ricco di creatività, ricco di fantasia. Un popolo che vuole difendere tutto questo. Allora ci sembrava che quello che l'Ideale ancora può dare, che la cultura della spiritualità dell'unità ancora può dare a questo popolo, è quello di vincere un po' la tentazione di difendersi per aprirsi completamente e fare dono di tutte le sue ricchezze.

Per cui dicevamo: non vi chiudete nel combattere quelli che magari tentano di entrare e di portarvi cose che a voi non piacciono. Difendete le cose che a voi piacciono, certamente, però donate quello che a voi piace perché sicuramente è più buono di quello che gli altri vi portano. E gli altri sapranno coglierlo e sapranno apprezzarlo.

Quindi un invito all'apertura, vero? c'è stato, mi sembra, accolto.

---

<sup>1</sup> Per traduttori: meglio "dipendenti".

Jesús: Abbiamo visto anche l'Opera molto polacca, quindi molto fiera di quello che è. E noi abbiamo incoraggiato questa inculturazione nella cultura così ricca e con un senso di identità nazionale, culturale, politico e religioso molto forte. Allo stesso tempo con questa sfida di poter dialogare con l'altra Europa che stenta a riconoscere la sua identità cristiana. Però ci sembra un grande dono per tutta l'Europa, la Polonia, un grande dono per tutta l'Europa.

Ray: Grazie, queste cose che ci dite ci arricchiscono.

## **CAMEROUN - una azienda dell'EdC per l'allevamento di polli**

Ray: Con noi abbiamo Geneviève. Geneviève, tu sei della Repubblica Centrafricana e da alcuni mesi lavori qui al Centro del Movimento. A fine maggio sei stata a Nairobi, in Kenya, dove si è trattato a fondo dell'Economia di Comunione.

Parlando di Economia di Comunione, di poveri, di finanza, non possiamo non ricordare l'enciclica di Papa Francesco presentata all'opinione pubblica due giorni fa. L'enciclica ha per titolo: "Laudato Si'. Sulla cura della casa comune", cioè sull'ecologia e il futuro del nostro pianeta. Un documento molto forte che ha scosso, sta scuotendo le coscienze a molti livelli. E proprio in apertura Papa Francesco riporta anche il pensiero del Patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli, un pensiero che ha fatto suo.

Molti i tweet pubblicati dall'account di Francesco, ne leggo due.

Il primo: "Ogni comunità ha il dovere di tutelare la terra e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future".

Il secondo tweet: "C'è una relazione intima tra i poveri e la fragilità del pianeta".

Torniamo a Nairobi. Lì vi siete dati appuntamento imprenditori e giovani interessati di Economia di Comunione di tanti Paesi dei cinque continenti. Perché proprio in Africa? Ma me lo racconti dopo. Prima vediamo un servizio e ascoltiamo Mélanie, di Yaoundé, in Camerun.

Mélanie Njonou (in francese, con sottotitoli in italiano): Sono Mélanie Njonou di Douala nel Cameroun e sono imprenditrice dell'Economia di Comunione. La mia ditta si occupa di allevamento di polli. Compriamo i polli di un giorno, li alleviamo e dopo 45 giorni li vendiamo.

Abbiamo avuto molte difficoltà, ma le abbiamo vissute con lo spirito dell'Economia di Comunione. E funziona. Quando abbiamo problemi ci raduniamo, condividiamo le difficoltà, le portiamo insieme, ci incoraggiamo e ci rimettiamo al lavoro. Adesso da 1000 polli stiamo passando pian piano a 4000 (...). Dopo 4 anni ci sono 32 famiglie che traggono beneficio dalla nostra attività. Infatti da noi, a causa della povertà, molte famiglie non riescono ad includere proteine animali nella loro alimentazione.

Siccome si tratta di persone a cui manca veramente il necessario, ad ogni vendita diamo loro uno o due polli a seconda di quanto numerosa è la loro famiglia. Non siamo in perdita, anzi abbiamo ottenuto un guadagno che ci ha permesso di portare l'elettricità in tutta la ditta e questo facilita tanto il lavoro.



L'EdC per noi è qualche cosa di molto forte perché nelle nostre culture la “condivisione” esiste già; adesso vogliamo capire come allargare il nostro capitale di relazioni con altre aziende. (Applausi)

Ray: Grazie a Mélanie.

## **KENYA - 5° Congresso Internazionale dell'Economia di comunione**

Allora, Geneviève, questo convegno che c'è stato sull'Economia di Comunione, perché concentrare gli imprenditori a Nairobi in Kenia, perché non New York o Londra o Tokyo o Pechino?

Geneviève: Penso che quando Chiara aveva lanciato l'Economia di Comunione nel '91 subito anche in Africa è partito questo progetto. Ma dopo abbiamo visto che c'erano tante difficoltà e queste realtà sono quasi sparite.

Nel 2011 c'è stato il primo congresso panafricano dell'Economia di Comunione in Africa. Dopo questo congresso abbiamo visto tanta vita in Africa. Ora dopo quattro anni si parla di 25 imprese in Africa dell'Economia di Comunione. C'erano tante richieste a livello universitario per insegnare l'Economia di Comunione. Abbiamo un'università che si è dichiarata come un'università dell'Economia di Comunione, tante conferenze che i vescovi chiedono dappertutto.

Ultimamente anche nel Sinodo delle Chiese riformate in Congo hanno voluto che l'Economia di Comunione sia presentata.

Partendo da questa vita si è visto che era importante fare un nuovo congresso che dà più profondità a questa grande vita.

L'elemento molto importante, della tua domanda, penso, è stato questo: parlare dell'economia, partendo dal continente africano è stato nuovo, ma ancora di più parlare del contributo che l'Africa può donare a tutta l'umanità, questo è stato un evento che non è mai successo. (Applausi)

Ray: Geneviève, bello, bello questo contributo dell'Africa.

L'Economia di Comunione che contributo dà all'Africa?

Geneviève: Questa è una domanda che ha due realtà, perché ho visto che l'Africa può portare una testimonianza nel vivere veramente la fraternità, perché si vedeva: nonostante abbiano poco, vivere la comunione dava un patrimonio di ricchezza che non si conosceva. Dall'altra parte, parlando dell'Economia di Comunione, è stato molto chiaro in questo congresso vedere che l'Economia di Comunione porta tutto il carisma dell'unità. Partendo da questa luce del carisma dell'unità, penso che l'Africa può dare un contributo molto importante in questo cammino verso la fraternità. (Applausi)

Ray: Grazie, Geneviève.

## **UN BED & BREAKFAST A LASTRA A SIGNA (Firenze - Italia)**

Ray: Per molte persone, a volte per interi popoli, la sopravvivenza o un po' più di benessere, sono un miraggio. Ogni giorno una media 42.500 persone diventano rifugiate o sfollate. Secondo il Rapporto annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, se i migranti forzati nel mondo componessero una nazione, sarebbe la ventiquattresima al mondo per numero di abitanti.

E molto spesso l'unica reazione degli Stati è costruire muri; muri che si moltiplicano per bloccare i flussi di migranti che arrivano da terra, e in qualche nazione dell'Europa, proprio in questi giorni, si sta pensando di costruirne di nuovi. Poi i barconi sul Mediterraneo... E' un fenomeno inarrestabile, che interroga tutti.

Vediamo una famiglia in Italia, vicino Firenze, che cosa ha fatto.

Didascalia: Lastra a Signa, Firenze (Italia)

Carla Santetti: A volte sembra veramente di essere in una babele perché senti mille lingue tutte insieme, no?, perché uno cerca..., ha capito una cosa e cerca di spiegarla all'altro e questo è molto bello. Per loro imparare l'italiano è la cosa più importante perché in questo modo riescono ad integrarsi meglio. Non è facile perché non con tutti siamo riusciti ad arrivare allo stesso livello.

Ragazzo (in inglese, con sottotitoli in italiano): Ho provato a fuggire... la Libia non è facile. Ti maltrattano, spesso ci picchiavano. Per questo quando si vede un barcone si sale per fuggire e venire qui.

Ragazzo (in inglese, con sottotitoli in italiano): La mia barca ha avuto problemi durante la traversata, molte persone sono morte affogate, poi i soccorsi italiani ci hanno salvato e portato in Sicilia.

Ragazzo (in francese, con sottotitoli in italiano): Nel mare credevamo di morire perché il barcone era troppo carico. Ringrazio gli italiani profondamente. Chiederei, se avete il tempo, di insegnarci vari mestieri per imparare e aumentare le nostre conoscenze.

Davide Santetti: Abbiamo un'attività di Bed & Breakfast. Si è presentata la richiesta di creare l'accoglienza di questi ragazzi – li chiamo ragazzi – migranti, profughi dalla Libia. Ora la maggior parte dell'attività l'abbiamo messa a disposizione, naturalmente anche con grossi sacrifici economici. Adesso sono 68 ragazzi divisi in quattro piccole strutture. Quello che cerchiamo sempre è di mettere in evidenza la persona.

(Musica)

Operatrice cooperativa sociale: Il permesso di soggiorno che avete è un permesso di soggiorno di richiesta asilo.

Davide Santetti: Il rapporto con le istituzioni è periodico. Sono venuti i controlli della Prefettura di Firenze, sia dell'USL che del vice prefetto in persona, che ha visitato gli ambienti e li ha ritenuti idonei. E' rimasto contento di come ha notato ci sia una evidenza dei rapporti umani: vedere che questi ragazzi quando ci vedono, ecco, gli si illuminano gli occhi, come anche a noi, si riceve tanto anche da loro.

Carla Santetti: Non sempre sono tutte rose e fiori nel senso che c'è chi ci dice: "Bravi continuate" e c'è chi dice: "Insomma in paese ci sono tanti ragazzi di colore, ma cosa ci vengono a fare? Ma perché sono qui? Ma forse voi ci guadagnate ...". Insomma queste cose non è che ti fanno piacere, anche perché sapendo perché lo fai e come lo fai, no? rimani ...

Davide Santetti: Dei vicini che all'inizio sono rimasti... "Chi sono questi,...queste persone?" Sicché li ho invitati ad entrare in casa, a guardarli negli occhi e a capire che dietro a due occhi c'era una storia e, così come tutti gli altri, tante storie. Ecco, e da quel momento che è scattata la scintilla questi vicini pure collaborano, portano quello che ...

Con le prime esigenze più che altro di vestiti per l'inverno, di maglioni, i giubbotti; ecco, ci arriva tutto dalla comunità del Movimento dei Focolari.

Lorenzo Santetti: lo penso che sia una cosa sostanzialmente normale. Indipendentemente dal colore della pelle, bianco, nero o blu, quello che vuoi. Cioè una persona è una persona. Quando li vedo è come se vedessi un amico, un conoscente, una persona che conosco, non è che vedo... come tante persone magari per la strada li indicano: "Un mostro, sono venuti a rubarci il lavoro!" No, non è vero, non ci rubano nulla, anzi.

Ragazza (in inglese, con sottotitoli in italiano): Raggiunta la Libia, ho preso un barcone per l'Italia... Sono rimasta incinta. Davanti a questa situazione difficile ho chiamato Carla perché mi aiutasse. Ora sono felice perché mi considerano come una figlia e loro sono come la mia famiglia.

Francesca Santetti: Da quando la mia famiglia ha iniziato questa avventura per me si è ingrandita la famiglia perché con alcuni ragazzi e ragazze che abbiamo conosciuto con questa esperienza, ho trovato una rapporto proprio come tra fratello e sorella. E questo è davvero un fatto concreto.

Davide Santetti: Ci siamo rifatti alla storia del colibrì, che il colibrì va, scoppia un incendio e lui pensa di andare a prendere una goccia di acqua nel lago vicino e la butta sull'incendio. Il leone gli brontola e dice: "Ma cosa fai non spegnerai mai l'incendio!" Ed il colibrì gli risponde: "Faccio la mia parte". E noi non spegneremo l'incendio, chiaramente, però forse un pochino di parte la facciamo, forse...

Didascalia: Nell'ultimo anno la famiglia Santetti ha accolto e accompagnato 817 migranti. (Applausi)

Ray: Grazie, grazie Carla, Davide, Francesca, Leonardo, Lorenzo. Grazie a tanti nel mondo che portano la loro goccia.

Da questa storia, Emmaus, abbiamo capito che è possibile vivere insieme e accettare le diversità, pur in mezzo alle difficoltà. Due mesi fa, Emmaus, eri alle Nazioni Unite, ora da quattro giorni sei tornata dalla Commissione europea, istituzione cuore dell'Europa, a Bruxelles. Eri stata invitata insieme ad altri 15 leaders religiosi. Il tema del dibattito era proprio "Vivere insieme, accettare le diversità". Quale contributo hai potuto dare, Emmaus? E che impressione hai raccolto?

Emmaus: Il contributo che ho potuto dare credo che viene da questa esperienza che abbiamo visto e dalle mille altre esperienze che si vivono nel Movimento dei Focolari, perché sentivo che quello che in queste istituzioni desiderano fortemente è di avere esempi concreti, esempi concreti di pratiche buone di convivenza, perché di parole ne spendono tante. E non è che le spendono mal volentieri a favore della pace, a favore della convivenza pacifica, a favore del dialogo, perché sono anche animati da questi principi, da queste idealità per le quali sono nate anche queste istituzioni, nobili istituzioni, dove si lavora per questo. Però si stanno accorgendo che i loro lavori arrivano a pochi frutti, ottengono pochi frutti. Si stanno accorgendo che manca qualcosa. E questo mi è sembrato importante, che loro si accorgessero di questo e che cercassero quello che a loro manca nella religione, nelle religioni, nei principi religiosi. Questo mi è sembrato molto bello.

Non so se posso ancora aggiungere qualche cosa...

Quello che mi sembrava, soprattutto adesso in questo ultimo incontro, siete stati già messi al corrente attraverso la stampa di quello che è successo, dei discorsi che sono stati fatti, come in tutti c'è questo desiderio di arrivare a questa convivenza pacifica. E anch'io mi domandavo: ma perché non arrivano? Perché non arrivano?

Pensare questa Commissione Europea, questa Europa che è nata come l'unità d'Europa, è nata per mettere insieme le minoranze, i vari Stati europei. E in certo modo è riuscita in questo tempo a stabilire pace, a stabilire trattati; però perché non è arrivata ad avere quest'anima aperta verso tutti, ad accogliere anche gli altri? E mi sembra di capire che è perché hanno perso l'universalità, cioè voleva essere un insieme, voleva lavorare in sinergia fra tutti; dopo hanno prevalso le differenze, hanno prevalso gli interessi di uno Stato sull'altro, la maggiore ricchezza, la maggiore potenza politica, la maggiore coesione sociale. E quindi dividendosi così, non arrivano più ad avere neanche questa anima una che permetterebbe di far fronte ai nuovi problemi, che sono appunto i problemi di questi rifugiati che arrivano, degli immigrati che chiedono accoglienza. Ma se non trovano prima questa unità intrinseca, è difficile aprirsi agli altri.

E questa unità intrinseca non la trovano se non si aprono ad una universalità. E loro stanno scoprendo che l'universalità viene da Dio, che si può essere universali solo se si riconosce un Padre comune. E quindi chiedono, chiedono aiuto alla religione.

Questo mi sembra un segno dei tempi e nonostante le difficoltà che questo comporta, noi siamo testimoni che è possibile e dobbiamo portare avanti questa testimonianza. Questo lo sentivo forte, ma lo hanno sentito anche loro, tanto che alla conclusione dicevano: "Adesso ci siamo conosciuti, continueremo a lavorare insieme". (Applausi)

Ray: E continuiamo.

Ringraziamo Emmaus, Jesús e Geneviève, è stato un momento molto ricco. Grazie.

Emmaus: Anche a voi, grazie a tutti. (Applausi)

## **UNA FAMIGLIA GRANDE CHE GIOISCE PER GLI “ARRIVI” E SOFFRE PER LE “PARTENZE”**

Ray: La nostra è una famiglia, una famiglia grande ma una famiglia. E come ogni famiglia gioisce per gli arrivi e soffre per le partenze. E di partenze in questi giorni ce ne sono state varie quasi in contemporanea.

### **OMAR DÍAZ e CLAUDIA GISLER**

Per un infarto a 46 anni è morto Omar Díaz, nella cittadella O’Higgins, in Argentina, un focolarino responsabile della formazione dei giovani della cittadella, dove sono passati decine di giovani di tutto il mondo che lo hanno conosciuto. Anche Anita e Abraham.

Anita: Sì, per quelli che lo hanno conosciuto, domenica scorsa la notizia della sua partenza è stato un colpo. Lui non solo è stato un formatore di tanti di noi, ma anche un amico, un fratello di quelli con i quali ha vissuto insieme, di quelli che ha formato: tutti possono dire che aveva un amore molto concreto. E tanti lo considerano e dicono di lui di essere stato per loro un padre.

Abraham: Basta dare uno sguardo al *social network* per vedere quello che lui è stato per molti. Al suo funerale sono andati più di 1000 giovani di tutta l'Argentina e rappresentavano i ragazzi che sono stati accompagnati da lui. Da chi lo ha conosciuto, e da quelli che non lo hanno ancora conosciuto, un grande grazie, Omar. (Applausi)

Ray: Il giorno dopo, per una malattia, ci ha lasciato Claudia Gisler, focolarina, della Svizzera, che ha accompagnato e amato comunità del Movimento di diverse città.

### **GRAZIELLA DE LUCA**

Il 9 maggio è morta Graziella, Graziella De Luca, tra le prime compagne di Chiara, che ha visto sempre in lei un dono, uno slancio speciale per comunicare l'Ideale dell'unità. Abbiamo scelto due suoi brevi racconti che ce la fanno conoscere, quasi incontrare.

Graziella: Un'esperienza personale.

Lavoravo allora a Trento all'ufficio del Tesoro, c'era la guerra. Vicino alla mia scrivania, proprio lì attaccata, c'era un'impiegata la quale quando sentiva suonare la sirena dell'allarme antiaereo si bloccava e non era più capace di muovere un passo. Io non avevo difficoltà a raggiungere il rifugio, non avrei avuto difficoltà a raggiungere il rifugio, ma in quel momento mi sembrava molto chiaro che Dio mi chiedesse di essere pronta a morire per questa signora, per questa collega. Allora la prendevo sottobraccio e ci avviavamo insieme verso il rifugio.

Questo una, due, tre... dieci volte al giorno.

La nostra idea fortissima era questa: prima fare e poi parlare. Mi ero perciò detta che se Dio non mi avesse spinta nella schiena io non avrei mai parlato del nostro Ideale a questa collega d'ufficio. Soltanto che questa signora ad un certo punto mi dice: "Ma senti, ma chi te lo fa fare?" E io dico: "Be', senti, se tu fossi mia sorella lo faresti certo per me se io fossi nella tua situazione, o anche tua sorella lo farebbe per te." "Ma neanche per tutto l'oro del mondo - dice lei - lo farebbe! Quindi, dimmi: chi te lo fa fare?"

A questo punto mi pareva proprio che fosse venuto il momento di raccontare la nostra grande scoperta di Dio Amore. Però non m'aspettavo la reazione, la sua reazione. Appena ho finito di parlare, mi racconta tutti i suoi peccati. E allora io le suggerisco di andare da un sacerdote a dire quanto aveva detto a me, perché tanto io non avrei potuto assolverla. Ma intanto mi dico: aspetta un momento che qui bisogna che metta al sicuro la cosa. Le dico: "Senti, comincia però subito ad amare, non aspettare il momento di andare dal sacerdote... e così dopo cominci; comincia subito ad amare chiunque ti passerà accanto". E, per questa cosa, questo momento per lei è stato l'inizio di una nuova vita.

Noi avevamo capito dal Vangelo come dobbiamo amare i fratelli: essere pronti a morire per loro.

Bene. Adesso facciamo un salto un po' più avanti. Sarà verso il '64. Mi trovavo a New York e mi telefona una signora brasiliana che lavorava per la Tv in USA, era la madre di un giovane che in Brasile era stato conquistato dall'Ideale, tanto che minacciava di entrare in focolare. Lei ne era dichiaratamente contraria, ma, non trovandosi nella sua terra, aveva voglia di conoscere queste persone così pericolose.

L'ho invitata a cena e, pensando agli ambienti che frequentava, ho cercato di adeguarmi alle sue abitudini. Una cena con i fiocchi, quindi, in un ambiente adatto: luci soffuse, musica di fondo. Prima del suo arrivo ci siamo messe d'accordo tra di noi di non dire nulla dell'Ideale.

E' stata una serata deliziosa. Si è parlato di musica, di dischi celebri. Poi al commiato mi ha regalato una bellissima collana che ho subito indossato e ci siamo augurate reciprocamente di rincontrarci.

Un fallimento? Una serata inutile? No. Non poteva essere così, perché tra noi c'era Gesù in mezzo e lui lascia immancabilmente la sua impronta.

L'indomani mattina infatti squilla il telefono. Era lei. E mi dice: "Ho apprezzato tantissimo il vostro Movimento, anzi mi sembra che voi siate le persone più adatte per andare alla televisione, perciò ho già parlato con i miei amici di New York per presentare un programma sul Movimento. Vi va l'idea? Non solo, ma poiché andrò quanto prima in Inghilterra, vi preparerò anche lì la piazza."<sup>2</sup> (Applausi)

### **PASQUALE FORESI - "Come in Cielo così in terra"**

Ray: E' stata proprio Graziella ad incontrare per prima, a Pistoia Pasquale Foresi, appena ventenne, e a farlo affascinare dall'Ideale dell'unità. Era il 1949.

Sei giorni fa Pasquale Foresi, che conosciamo come Chiaretto, è morto. Ha dato un contributo unico lungo la storia del Movimento. Il suo era un rapporto del tutto speciale con Chiara, come speciale era quello di Iginio Giordani, Foco. Sentiva l'uno e l'altro cofondatori insieme a lei.

Due giorni fa lo abbiamo salutato proprio in questa sala. E ora riposa nella cappellina del Centro dell'Opera insieme a Chiara e Foco.

---

<sup>2</sup> Ai focolarini, Castelgandolfo, 23 dicembre 2005.

Ascoltiamo proprio da loro alcuni momenti fondamentali della sua vita.

(musica e titolo: "Come in Cielo così in terra")

Chiara: (...) Don Foresi ha avuto un periodo di maturazione straordinaria nella sua vita spirituale. (...) Lì, lo Spirito Santo ha lavorato moltissimo anche con (...) con cose dolorose, (...) per cui lui lo si trova ricco di una vita spirituale che non è riscontrabile in altri. (...) (musica) E' un po' la personificazione (...) dell'unità. Ecco, lui sa fare la vera unità, lui la porta, lui la incarna. (...)³

(musica e titolo: Condividere la responsabilità dell'Opera)

Chiaretto: (...) a Ostia, nel gennaio del 1950, mi ricordo ancora che Chiara stava pulendo una stanza e c'era la porta aperta, io passavo nel corridoio e Chiara mi ha fermato e mi ha detto: "Vuoi condividere con me il peso per portare avanti il Movimento?" E io rimasi da una parte esterrefatto, dall'altra contento, e dall'altra titubante. (...)⁴

(musica)

Chiara: (...) già si capisce che c'era "in nuce" (...) l'idea di quel disegno di Dio che sarebbe stato in un domani una persona, che doveva condividere (...) la responsabilità. Quindi del Copresidente è nata già lì l'idea (...).⁵

(musica)

Chiaretto: (...) Penso che un momento importante del contributo che il Signore ha voluto che io dessi all'Opera (...) è avvenuto quando (...) il Sant'Uffizio, per due volte, aveva deciso di scioglierci e il Papa non aveva accettato. (...) Suggestii che il Papa nominasse una sua persona di fiducia perché riferisse a lui sulla vita del Movimento e la sua eventuale approvazione. Il Papa accettò questo suggerimento (...). E' stata questa una decisione (...) che poi fu mantenuta da Giovanni XXIII, e che ci dette la possibilità di essere approvati (...).⁶

(musica e titolo: Il Patto)

Chiara: (...) mi ricordo che un patto di questo genere io l'ho fatto col Chiaretto dicendo: vedremo cosa Dio vorrà; (...) se con Foco (...) è scoppiata questa luce (...) chissà cosa verrà fuori? (...) Allora abbiamo fatto questo patto col Chiaretto (...) e ci si aspettava un altro Paradiso, no?! E invece sono venute le idee per incarnarlo quel Paradiso che si era visto. (...)⁷

Chiaretto: (...) Chiara, mi ricordo, dopo la Messa esce, era un po' assorta, così: "Ma sai, ho capito che tu vieni dalla terra, io vengo dal cielo e, nell'unità che abbiamo fatto nella Comunione, c'è l'incarnazione della vita dell'Opera sulla terra." Io rimasi malissimo, rimasi, perché mi aspettavo proprio un nuovo Paradiso. Dopo ho capito che era importante anche l'incarnazione, che era un certo qual modo di vivere Il Paradiso. (...)⁸

<sup>3</sup> Dal saluto di Chiara alle focolarine, Castel Gandolfo, 5 gennaio 1992, p. 4.

<sup>4</sup> Don Foresi ai focolarini e focolarine di Montet, Risposte alle domande, Mollens, 21 settembre 1991 (dalla risposta n° 11).

<sup>5</sup> Chiara ai partecipanti all'Assemblea: "Sugli Statuti e sui Regolamenti e in particolare sul Regolamento dei Focolarini" (Storia degli Statuti) - Castel Gandolfo, 30 settembre 1990, p. 7.

<sup>6</sup> Don Foresi ai capizonetta e capifocolare, Risposte alle domande - Mollens, 14 agosto 1998 (dalla risposta n° 30).

<sup>7</sup> Chiara agli Interni della Cittadella di Montet: Risposte alle domande - Montet, 11 settembre 1987, p. 4.

<sup>8</sup> Don Foresi alla Scuola delle focolarine dei continenti, Risposte alle domande, Castel Gandolfo, 16 gennaio 1992 (dalla risposta n° 11).

Chiara: (...) Chiaretto doveva essere preceduto da Foco, perché quel Paradiso che abbiamo visto, che poi disegnava anche l'Opera, (...) doveva incarnarsi in terra (...). Quindi il disegno del Chiaretto è la concretizzazione. (...) <sup>9</sup>

(musica e titolo: L'incarnazione)

Chiaretto: (...) sentii una grazietta particolare (...) quando è nato il giornoletto "Città Nuova". (...) E mi ricordo che eravamo a Fiera di Primiero e facemmo questo giornoletto che gli mettemmo il nome "Città Nuova", che in un certo senso veniva dall'Apocalisse, in cui c'era scritto sotto: "Ecco, lo faccio nuove tutte le cose", all'inizio, sul nostro giornoletto. E le prime copie furono 70 copie, di un ciclostile ad alcool, che avevamo a Fiera di Primiero, e le distribuimmo. Mi ricordo che ci fu una certa reazione positiva, come di una piccolissima operetta di Dio che stava nascendo.

(musica)

Chiaretto: (...) sentivamo un'altra necessità: di avere una casa di accoglienza dove poter fare i raduni. (...) E allora non avevamo niente (...). Finché, ad un certo momento (...), Enzo Fondi ebbe in eredità un pezzo di terra (...) e dicemmo: "Ecco, qui sorgerà il Centro Mariapoli." E ogni volta che facevamo i raduni a Villa Maria Assunta, portavamo i nostri dei raduni lì davanti alla terra e dicevamo: "Qui sorgerà il Centro Mariapoli." (...) E anche lì sentii che c'era stata e c'era una "graziotta" di Dio.

(musica)

Chiaretto: A Loppiano poi l'altra grazia è stata. (...) Eletto Folonari aveva ereditato (...) la tenuta di Loppiano, e io cercavo sempre i soldi per il Centro Mariapoli. E, a un certo momento, ci fu un compratore che si fece avanti per comprare la tenuta di Loppiano. Allora, prima di vendergliela io dissi a Chiara: "Guarda, vado su a Loppiano, la vedo, almeno a vedere una volta di cosa si tratta." Mi ricordo che andai, e allora non c'era l'autostrada, ci mettevamo 5 o 6 ore per andare da Roma (...). Quando arrivai a Loppiano dissi: "Qui si può fare la Scuola di formazione dell'Opera di Maria (...)." (...) E fu così che tornato a Roma dissi a Chiara: "Guarda Chiara, non lo vendiamo ma cerchiamo di portare lì le Scuole." E andò prima la Scuola maschile, che alloggiò a Villa Eletto per un anno, e l'anno dopo già avevamo costruito e incominciò anche la Scuola femminile. E anche lì sentii una grazietta che c'era stata. Certo, non immaginavo che avrebbe avuto questo sviluppo, soprattutto questo sviluppo in tutto il mondo. (...) <sup>10</sup>

(musica e titolo: La radice)

Chiaretto: (...) il Gesù Abbandonato vero l'ho conosciuto nel '67 (...) quando rividi tutta la mia vita ideale e vidi che era tutta sbagliata. Avevo fatto male a fare "Città Nuova" e la casa editrice, avevo fatto male a fare Loppiano... Non è che erano false queste visioni, perché certamente nel fare quelle cose, che dopo sono diventate qualcosa dove si è visto che erano opere di Dio, c'era stato tanto umano in me, e io nel '67 vedevo tutto attraverso quest'occhio (...). Ma c'è sempre stata Chiara che mi ha aiutato a superarla. Mi ricordo che proprio nel '67

<sup>9</sup> Chiara alle Scuole delle focolarine e dei focolarini (presente tutta la città), Risposte alle domande - Loppiano, 13 maggio 2003 (dalla risposta n° 2).

<sup>10</sup> Don Foresi al raduno delle focolarine, Risposte alle domande - Castel Gandolfo, 8 dicembre 1990 (dalla risposta n° 4).



quando io ero nella notte più scura mi disse: "Vedrai, verrà un giorno che vedrai benedetta anche questa tua prova." E è avvenuto questo giorno. (...) <sup>11</sup>

(musica e titolo: Lo studio)

Chiaretto: (...) nel settembre del '50 io avevo compiuto da poco i 21 anni, (...) alcune focolarine, io e, penso, qualche altro focolarino - allora eravamo pochissimi focolarini - (...) mi ricordo che stavamo andando, questo drappelletto, nella strada che andava verso Siror, da Tonadico a Siror. A un certo punto Chiara si volta, io ero dietro Chiara, e dice Chiara: "Io debbo studiare teologia." E dopo, rivoltandosi a me, dice: "No: la debbo studiare in te." (...) <sup>12</sup>

(musica)

Chiara: (...) Ed è qui, (...) da questo momento, che nascono i nostri studi come corrodo alla sapienza (...). <sup>13</sup>

(musica)

Chiaretto: (...) Chiara ha voluto sempre confrontare il suo carisma con il mio piccolo carisma teologico durante tutti questi anni; è Chiara che mi ha detto di dirvi questo, perché io mi vergognerei. (...) <sup>14</sup>

(musica e titolo: Il sacerdozio)

Chiaretto: (...) E allora una volta dissi a Chiara: "Chiara, avrei da dirti una cosa, ma aspetto che tu me la dica tu." E Chiara mi disse: "Anch'io ho da dirti una cosa, ma aspetto che tu me la dica tu."

Allora, per due o tre giorni andò avanti con questa cosa. A un certo momento Chiara disse: "Io sono la responsabile del Movimento, sono la capofocolare, quindi devi dirmi tu." E io speravo che quella cosa che Chiara diceva fosse questa, però mi sembrava una cosa anche impossibile. Allora io le dissi: "Senti, Chiara, io sento la vocazione al sacerdozio." E Chiara per un momento non disse niente. E io mi sentii terrorizzato. Poi disse: "Era la stessa cosa che ho sentito anch'io: che tu devi diventare sacerdote." (...) <sup>15</sup>

(musica)

Chiara: (...) Eh be', il Chiaretto ha avuto una funzione nella sua vita veramente (...) di essere (...) padre di tutti, perché è stato il primo sacerdote, e allora (...) pur giovane (...) è stato messo nelle condizioni non di aspettare qualcosa dall'Opera, anche, perché si aspetta sempre, nel senso del carisma ecc., però anche di aiutare tutti nell'Opera: ha aiutato anche me, ha aiutato i popi, così. Ecco, vorrei dire che questa figura del padre è proprio tipica del Chiaretto, è tipica; forse come di nessun altro, eh? nell'Opera, come di nessun altro. (...) <sup>16</sup>

(musica)

---

<sup>11</sup> Don Foresi alla Mariapoli Araceli, Risposte alle domande - Mariapoli Araceli (Brasile), 18 maggio 1991.

<sup>12</sup> Don Foresi al raduno dei focolarini, Risposte alle domande - Castel Gandolfo, 23 dicembre 1990 (dalla risposta n° 3).

<sup>13</sup> Chiara all'incontro delle e dei delegati dell'Opera in zona, Inaugurazione dell'Università Popolare Mariana - Rocca di Papa, 15 ottobre 1980, p. 3.

<sup>14</sup> Don Foresi al raduno dei Focolarini, Risposte alle domande - Castel Gandolfo, 23 dicembre 1990 (dalla risposta n° 3).

<sup>15</sup> Don Foresi al raduno dei focolarini, Risposte alle domande - Mariapoli Luminosa (USA), 19 maggio 1990 (dalla risposta n° 1).

<sup>16</sup> Chiara ai focolarini, Risposte alle domande - Loppiano, 14 maggio 1987 (dalla domanda n° 17).

Chiaretto: (...) Si può dire perciò che il mio contributo è stato veramente minimo, ma tutto è venuto dalla vitalità del Movimento e da Dio stesso. (...) <sup>17</sup>

(...) Tutto è avvenuto spontaneamente (...). Se avessimo fatto noi dei programmi non avremmo mai pensato a una diffusione così rapida e profonda. E siamo all'inizio. Penso che il piano di Dio continuerà a svolgersi fino a che potremo dire: "Ut omnes unum sint". <sup>18</sup>

(musica e titolo: Grazie Chiaretto!)

(Applausi)

## **CONCLUSIONE**

Ray: Allora ci salutiamo. Grazie di quest'ora che ci ha tenuto tutti collegati insieme. Il prossimo Collegamento sarà il 26 settembre alle ore 18. Ma... non lo faremo da questa sala che per anni ci ha fatto da casa. Tra una settimana infatti inizieranno dei lavori per una necessaria ristrutturazione; ha molti anni sulle spalle...

Nel frattempo il Collegamento CH avrà altri punti di partenza e saranno una sorpresa, anche per noi!

Ringraziamo i tanti messaggi arrivati da molte parti del mondo, dal Nord al Sud, Est e Ovest, non li leggiamo per mancanza di tempo.

Grazie a tutti e ci vediamo a settembre! (Applausi)

---

<sup>17</sup> Don Foresi alla città, Risposte alle domande - Loppiano, 6 maggio 1995 (dalla risposta n° 20).

<sup>18</sup> Don Foresi ai focolarini e focolarine della Scuola del V anno, Risposte alle domande - Montet, 12 agosto 1995 (dalla risposta n° 15).